

La critica al determinismo economico come spazio ermeneutico per le scienze sociali

■ Karl Polanyi, *Per un nuovo Occidente*, Il Saggiatore, Milano, 2013, pp. 301.

Parole chiave

Scienze sociali, determinismo economico, metodologia, conoscenza, istituzioni

Mariavittoria Catanzariti è ricercatrice in filosofia del diritto presso l'Università di Padova e research fellow presso l'Istituto Universitario Europeo. Curatore con Giorgio Resta di Karl Polanyi, *Per un nuovo occidente. Scritti 1919-1958*, Il Saggiatore, Milano, 2013 (mariavittoria.catanzariti@eui.eu).

La critica di Polanyi al determinismo economico appare particolarmente legata alla funzione delle scienze sociali, nonostante tale nesso sia piuttosto sottostimato. È mirabile, al contrario, il contributo curato da Mirella Giannini sull'idea di 'socialità come antidoto all'economicismo' (2020). Si intende qui riflettere su questa connessione a partire dagli scritti di Karl Polanyi sul determinismo economico (Polanyi 1947a; 1947b; 1971; 1977) e sulle scienze sociali (Polanyi 2013). Il pensiero di Polanyi è infatti apprezzabile da diversi angoli visuali e in diverse prospettive. La nota critica al determinismo economico sembra poter aprirsi a nuovi orizzonti ermeneutici, alla luce di una lettura

sincretica degli scritti sulle scienze sociali, che si propone a mo' di ipotesi speculativa sulla produzione di Polanyi meno nota, cionondimeno rilevante.

Con l'espressione "determinismo di mercato", Polanyi fa riferimento al modello guidato dall'economia di mercato che, fin dalla sua fondazione, ha agito come legge generale per tutta l'umanità, pur essendo limitato a una fase storica (Polanyi 1947a, p. 114). La critica di Polanyi al capitalismo di mercato trae origine dal tentativo di rovesciare il riferimento teorico al termine 'economico', sostituendo il significato formale di economico, legato alla scarsità di mezzi per soddisfare i fini (Polanyi 1971, pp. 21-22) con il significato sostanziale di economico, che si basa sulla relazione istituzionale stabilita dagli esseri umani tra loro e con il loro ambiente naturale al fine di soddisfare i loro bisogni (Polanyi 1977, pp. 19-21). In questo processo, soltanto i mezzi sono materiali, mentre i bisogni non lo sono necessariamente. Gli usi sociali determinano le modalità con cui i mezzi attribuiscono valore ai fini. Questo significato sostanziale del processo economico ha permesso di concepirlo come un movimento di localizzazione o appropriazione delle cose, il cui involucro istituzionale consisterebbe in un insieme di persone che si trovano in situazioni le quali causano i movimenti. Ciò dovrebbe consentire di ridurre i tratti economici a una combinazione di cose *in movimento* e persone *in situazione* (Polanyi 1971, p. 22). Tuttavia, poiché nell'economia di mercato la mercificazione ha coinvolto tutte le dimensioni della vita, compresi i fattori di produzione – terra e lavoro –, essa ha generato l'impressione che non sarebbero state possibili alternative a questo modello. La scelta, dunque, di associare i mezzi ai fini è stata affidata al sistema di autoregolazione dei prezzi anziché all'attività ideale di attribuzione del valore (quella che per Polanyi è erroneamente considerata ideale).

Applicato alle scienze sociali nel contesto del mercato della conoscenza, il concetto di determinismo economico può essere fecondo. Così come il determinismo economico parte dalla premessa del sistema di mercato quale contesto di riferimento all'interno del quale tutto può essere mercificato e quindi scambiato, così tale concetto può

riferirsi a un insieme di premesse concettuali tali per cui le forme di conoscenza prodotte dalle scienze sociali sono tra esse fungibili attraverso parametri e indicatori che consentono di compararle (specie con l'avvento delle *information technologies* e del *machine learning*), rischiando di determinare una mancanza di capacità degli individui di valutare alcuni processi e di attribuire autonomamente un valore ad essi, poiché condizionati in tale attività da un quadro teorico predeterminato. Con le parole di Polanyi: “Poiché l'ipotesi di un ambiente sempre più artificiale non può – né dovrebbe – essere volontariamente esclusa, è necessario che la vita in un siffatto contesto si conformi ai requisiti di un'esistenza umana” (p. 57). Per comprendere meglio questo dibattito e le sue profonde implicazioni, vale la pena ripercorrere alcune pagine di Polanyi sul ruolo delle scienze sociali. I principi fondamentali di questi scritti possono essere riassunti come segue.

In primo luogo, Polanyi critica la presunta neutralità delle scienze sociali nella misura in cui non sia possibile differenziare la valutazione dei valori alla base dell'adattamento sociale dalla valutazione scientifica di un fenomeno sociale. Il problema principale delle scienze sociali è che possono aiutare gli esseri umani a perseguire i loro fini, ma non a sapere in cosa consistano. In particolare, Polanyi distingue la “matrice”, considerata come l'oggetto originario dell'interesse naturale relativo a tutte le scienze, che è preesistente alle scienze, dalla metodologia scientifica che, per perseguire i suoi obiettivi, opera in modo astratto e selettivo, raccogliendo soltanto gli elementi che si adattano a essa e rifiutando quegli elementi residui della matrice che sono non-scientifici e appaiono come metafisici. Polanyi indaga fino a che punto le scienze, sia naturali sia sociali, possano discostarsi dalla matrice, evidenziando il rischio che le scienze sociali, nel farlo, non potrebbero fornire alcuna conoscenza sui fini del nostro agire e viceversa potrebbero espandersi in altri ambiti, proprio perché tendono a eliminare il rapporto con gli elementi residui della matrice. Le forme concettualizzate dell'interesse innato della vita sono rappresentate da valori e conseguenti meccanismi valutativi. Le scienze sociali, pur eliminando entrambi dalla propria metodologia, cercano allo stesso tempo di influenzarli. I fini della vita reale possono quindi discostarsi dai fini delle scienze sociali.

In secondo luogo, le scienze sociali non possono fare a meno di confrontarsi con l'economia, anche se i concetti economici elaborati dalla scienza economica non risultano di grande aiuto. Per questo, le scienze sociali hanno bisogno dell'analisi istituzionale, che consiste nell'affidarsi al significato *sostanziale* dell'economia anziché al suo significato *formale*. Per significato sostanziale, Polanyi intende la soddisfazione dei bisogni materiali che sono integrati e non separati dalle istituzioni economiche. L'analisi istituzionale mette in luce come le istituzioni economiche possano differenziarsi da quelle non economiche solo per la concentrazione di elementi più economici (che possono tuttavia sussistere anche nelle istituzioni non economiche) e come non abbiano come punto di riferimento il mercato. In questo contesto, le scienze sociali possono contribuire a definire il ruolo dell'economia all'interno delle società umane, sia rispetto alle istituzioni economiche sia a quelle non economiche.

In terzo luogo, il processo di adattamento sociale deve essere ispirato alla giustizia sociale, ma tale obiettivo implica l'istituzione del mercato, ovvero un meccanismo di autoregolazione delle risorse naturali e delle attività umane che ha dato forma a una sfera economica autonoma che ne controlla il funzionamento. L'istituzione di mercato ha generato l'idea che le istituzioni sociali siano determinate dalle istituzioni economiche, sul presupposto della fallacia per la quale l'economia sia equivalente all'economia di mercato. In realtà, Polanyi ritiene che i motivi economici, come la fame e il guadagno, non abbiano nulla a che fare con la produzione, nel senso che non sono in grado di sollecitare stimoli specifici e spingere un essere umano a produrre, a meno che ciò non avvenga all'interno di un'organizzazione preordinata e rigorosa della produzione che è l'economia di mercato. Ciò significa che il sistema di domanda, offerta e prezzi funziona indipendentemente dalle motivazioni economiche. Polanyi sostiene infatti un modello di istituzioni libere, i cui principi sono indipendenti dagli aspetti economici e tecnologici della produzione e si basano invece sull'idea di cultura complessiva della società. La salvaguardia del sincretismo sociale è compito delle scienze sociali che non possono appiattirsi sull'economia per scartare gli ideali come elementi

non razionali, ma devono invece tentare di tenere insieme giustizia e libertà.

In particolare, per quanto riguarda l'epistemologia delle scienze sociali, Polanyi sottolinea che un metodo scientifico possa essere applicato rigorosamente soltanto agli elementi che sono inerenti a un caso contingente (situazione) e che si dimostrano compatibili con il metodo utilizzato. Ciò ha molte implicazioni – dalla specializzazione su casi di studio specifici che esemplificano meglio una situazione alla riorganizzazione dei campi di ricerca scientifica che hanno origine o sono logicamente connessi con il caso contingente –, ma significa essenzialmente che le scienze, sia sociali sia naturali, “*non possono essere aggregate*” (pp. 147, 151), ma possono invece cooperare nella loro applicazione a specifici aspetti di un problema.

L'analisi di Polanyi del determinismo economico è promettente per stabilire una connessione tra scienze sociali e possibili forme di determinismo scientifico. Con il termine determinismo economico, Polanyi si riferisce specificamente a questo fenomeno: “Laddove esiste un sistema economico separato, i requisiti di tale sistema determinano tutte le altre istituzioni della società. Non è possibile nessun'altra alternativa, poiché la dipendenza dell'uomo dai beni materiali non ne consente nessun'altra. Il fatto che il determinismo economico sia stato la caratteristica della società del XIX secolo è dovuto proprio al fatto che in quella società il sistema economico era separato e distinto dal resto della società, essendo basato su un insieme separato di motivazioni – fame e guadagno” (Polanyi 1947b, p. 101).

Si parte da un semplice assunto, ovvero che trattare la terra e il lavoro come merci significa considerarli “come se fossero prodotti per la vendita” (*ivi*, p. 110). Questa finzione implica che il destino umano sia trasposto nelle leggi dell'automazione il che tuttavia costituisce un fenomeno tipicamente moderno. Polanyi si riferisce specificamente all'economia di mercato e alla sua separazione dalle altre sfere sociali, innescata dalla paura di morire di fame. Questo motivo economico ha determinato l'intera vita della società e la sua possibile sostenibilità. Se tutti i redditi derivano dalla vendita e i beni possono essere ottenuti soltanto acquistandoli

come merci, allora i motivi economici come la fame e il guadagno diventano gli unici motivi che guidano l'azione umana verso la produzione.

In questo scenario deterministico, la mancanza di altre istituzioni sociali permette il completo assoggettamento della terra e del lavoro ai redditi ottenuti dalla vendita e dall'acquisto (*ivi*, p. 111).

In questo contesto, è noto quanto sia stato rilevante per Polanyi il ruolo del diritto. Basti ricordare solo tre normative: la *Poor Law Reform* del 1834, che creò un mercato del lavoro; il *Peel's Bank Act* del 1844, che trasformò il denaro in una merce, poiché i salari erano regolati dal prezzo del mais; l'*Anti-Corn Law Bill* del 1846, che mobilitò la terra, consentendo il trasporto di massa delle materie prime agricole da una parte all'altra del pianeta (Polanyi 1957, pp. 82-83, 138). Le regole della vendita e dell'acquisto non solo si riproducono al di fuori della sfera economica, ma coinvolgono tutte le dimensioni della vita nella misura in cui possono essere scambiate. Ciò innesca l'ipoteca permanente sulla libertà stessa. La collocazione delle merci in una dimensione separata della vita economica, dipendente dalla scarsità, è l'opposto della vita ideale e dei nostri fini, che non hanno nulla a che vedere con i bisogni primari. Qui Polanyi è pienamente consapevole del ruolo ambivalente svolto dal diritto, la cui funzione regolatrice rappresenta soltanto una funzione, quella necessaria, che è tecnicamente neutra, cioè che può essere emancipativa o regressiva a seconda degli scopi (si pensi al noto esempio della legge *Speenhamland*, che impedì la creazione di un mercato del lavoro dal 1795 al 1834), anche se egli stesso commenta che i fattori restrittivi si riflettono poi sulle possibilità sociali. La dipendenza degli uomini dai beni materiali non dà alcuna scelta alternativa se non quella di continuare a vivere all'interno di un contesto di vendita e acquisto, subordinando la sostanza stessa della società alle leggi del mercato. In linea con la prospettiva di Polanyi sul determinismo economico, se si prende l'esempio del diritto, si può ipotizzare che nella propria funzione di scienza sociale connotata da un potere coercitivo, esso possa resistere alle leggi del mercato e migliorare le possibilità di emancipazione che favoriscono la sussistenza integrata della società invece della mera sussistenza materiale degli individui: "La funzione del potere è di assicurare quella misura di

conformità che è necessaria per la sopravvivenza del gruppo” (Polanyi 1947b, p. 116).

La critica di Polanyi del determinismo di mercato è teoricamente utile per comprendere la *performance* delle scienze sociali. Dal momento che le scienze sociali influenzano anche la capacità individuale di valutazione, è necessario evitare il più possibile qualsiasi forma di fungibilità e con le scienze naturali e all'interno delle scienze sociali stesse. Polanyi avverte che l'idea della società di mercato sia destinata a fallire: “Non è possibile alcuna società umana in cui il potere e la coercizione siano assenti” (*Ibidem*). In questo senso, immaginare che l'azione livellatrice del mercato possa regolare i conflitti sociali è una mera illusione. In realtà, le interazioni sociali e le consuetudini creano le possibilità umane di sussistenza, in modo tale da poter contare su tanti oggetti quanti sono gli usi sociali. Se l'uso sociale viene ridotto all'attribuzione di un prezzo di scambio, si crea la falsa percezione che la quantificazione di tutto sia determinata dai prezzi. In questo caso, le scienze sociali hanno un ruolo nel preservare il potere creativo della contrattazione, della persuasione, dell'empatia, dello scambio, della creatività nella costruzione delle relazioni sociali e dell'elaborazione di regole sociali. Tuttavia, se si potesse ristabilire la possibilità per gli uomini di liberarsi dalle motivazioni economiche, il ruolo delle scienze sociali diventa cruciale per garantire agli individui uno spazio di libertà e di critica. Polanyi identifica questo compito nella conservazione della sovranità sulla scienza da parte degli individui associati: “È il problema di attribuire alla società umana un significato, che permetta di preservare la sovranità dell'uomo sugli strumenti della vita, ivi inclusa la scienza” (p. 157).

La riflessione sul ruolo dell'economia nel contesto delle scienze sociali è presentata da Polanyi come un esempio di scientismo guidato dal capitalismo. Tuttavia, ciò è paradigmatico della natura autoreferenziale delle classificazioni: “quel che si apre come dichiarazione d'indipendenza, finisce per diventare una manifestazione di indifesa dipendenza, tanto più totale in quanto inconsapevole” (p. 85). A nostro avviso, la critica di Polanyi al determinismo del mercato non solo è compatibile con la sua idea di metodologia delle scienze sociali, ma aiuta anche a

comprenderla. Se ci concentriamo sul significato *sostanziale* di economico, che consiste nella soddisfazione dei bisogni materiali e nel riferimento ai mezzi che vengono impiegati, possiamo sviluppare un'ipotesi generale (Polanyi 1971, p. 16). Il significato sostanziale di economico include “un insieme di elementi economici integrati nelle istituzioni, essendo tali elementi classificati come necessità e bisogni, risorse materiali, servizi, l'attività produttiva, trasporti e consumo di beni, ecc. Tale lista può, se necessario, essere ampliata o ristretta. Ma la scarsità non è annoverata tra questi elementi” (p. 88).

Così come l'economia ha orientato la propria metodologia verso il suo significato formale e ha prodotto un modello deterministico, anche le scienze sociali rischierebbero di concentrarsi su alcuni elementi dell'interesse naturale e di tenere fuori dal proprio ambito gli ideali e i valori (definiti metafisici da Polanyi). L'interesse individuale nei confronti dell'ambiente è il punto di partenza di tutte le scienze. Tutte le scienze limitano la loro attenzione agli elementi dell'ambiente che sono compatibili con la loro metodologia attraverso un processo selettivo adattativo reciproco: l'interesse scientifico e l'oggetto della ricerca sono il risultato di un processo di adattamento selettivo reciproco tra i fattori che compongono l'interesse innato e gli elementi che formano la matrice.

Nella concettualizzazione di Polanyi, la differenza tra scienze dure e scienze sociali risiede nel fatto che le prime tendono progressivamente ad abbandonare del tutto la matrice, mentre le scienze sociali non possono in linea di principio farlo del tutto, in quanto devono mantenere sia la matrice sia l'interesse innato della vita. Ciò significa che ogni processo di razionalizzazione applicato alle scienze sociali non può eliminare del tutto i valori per perseguire correttamente il proprio obiettivo, perché ci chiediamo costantemente se seguiamo i nostri fini in modo corretto o sbagliato e la metodologia non può fornire alcuna risposta a questo perché ha a che fare con i valori ai quali noi come esseri umani ci affezioniamo. Non è soltanto una questione di metodo applicato all'oggetto di un interesse scientifico, ma anche della natura stessa dell'interesse naturale e della sua sopravvivenza. Polanyi sostiene che il metodo rappresenti il fattore che seleziona gli elementi della matrice – ciò che egli definisce

come l'oggetto originario dell'interesse naturale verso l'ambiente –, che sono rilevanti per una data circostanza (*situazione*) rispetto al metodo. Il metodo consiste in una riformulazione riflessiva dell'oggetto del nostro interesse naturale – dove per riformulazione riflessiva intendiamo una decisione su una decisione –, attraverso l'esclusione di alcuni elementi che non si adattano al metodo e che in relazione alla legge possono rappresentare alternative decisionali, ad esempio.

Tuttavia, il processo di astrazione dagli elementi non scientifici della matrice è molto rilevante per definire le peculiarità di una scienza. Le scienze sociali si concentrano soltanto sugli elementi rilevanti per la propria metodologia. Una volta completato il processo di differenziazione tra i diversi elementi della matrice, non è più possibile operare una fusione tra le scienze sociali. Sono previste due alternative: la fondazione di una nuova scienza, che sia più strettamente legata all'oggetto di un determinato interesse scientifico rispetto alle scienze esistenti; una cooperazione *ad hoc* tra le scienze esistenti con la loro applicazione a problemi specifici. Mentre nel campo delle scienze dure esiste un consenso generale sulle questioni pratiche che non è stato alterato dall'impatto di queste ultime, le scienze sociali comportano esattamente il problema opposto, nella misura in cui hanno necessariamente un impatto sugli obiettivi dell'azione umana senza fornire una prospettiva univoca. Ciò significa che mentre le leggi naturali non hanno nulla a che fare con il nostro modo di comprendere i fenomeni naturali, nel senso che sono preesistenti ad essi, le leggi sociali influenzano la nostra valutazione e la nostra capacità di evolvere. In altre parole, mentre le scienze naturali sono caratterizzate da una divisione delle competenze meno controversa per quanto riguarda tutti gli aspetti degli interessi naturali che devono essere oggettivamente affrontati attraverso diversi metodi scientifici, le scienze sociali incidono su uno strato soggettivo di ragionamento che contribuisce ad ampliare la conoscenza su base non obbligatoria e senza un consenso generale sulla loro necessità, in particolare se pensiamo che, come osserva Polanyi, “il nocciolo della questione è che, mentre le scienze sociali possono avere accresciuto l'abilità dell'uomo di conseguire i propri fini, esse hanno certamente diminuito la sua capacità di sapere

in cosa essi consistano” (p. 153). Da questo punto di vista, la certezza dei fini non è certo l’obiettivo delle scienze sociali. Il problema consiste nel chiedersi se le scienze sociali ci aiutino a chiarire i nostri fini o se il metodo possa addirittura diventare un vincolo per questo.

L’ambizione di Polanyi è quella di esplorare la possibilità di preservare il più possibile una coesistenza creativa tra la matrice e il progresso della scienza, evitando forme di determinismo scientifico che si basano su una separazione di tutti gli elementi scientifici da quelli non scientifici delle scienze sociali, escludendo la rilevanza della matrice per le scienze sociali. Sia gli elementi scientifici sia quelli non scientifici devono essere invece esaminati in relazione alla loro capacità di definire i fini sociali e la nostra azione nei loro confronti. Polanyi respinge l’indiscriminata utilità di tutti i tipi di conoscenza e il totale disinteresse per i modi essenzialmente diversi in cui la conoscenza influisce sull’uomo, prospettando la possibile soluzione di una gestione della conoscenza condotta sotto “le tutele intellettuali della responsabilità sociale” (p. 156). In pratica, il rischio di un uso indiscriminato delle scienze sociali renderebbe possibile, almeno teoricamente, la sostituzione di una scienza sociale con un’altra a seconda della prospettiva con cui si affronta un problema, a causa della loro non stretta necessità di definire i nostri fini. Sembra un’affermazione assurda, ma diventa più realistica se solo pensiamo a questo: mai si potrebbe sostenere che la chimica sia più efficiente della fisica o della matematica per affrontare un problema, mentre ci sono frequenti dibattiti sull’adeguatezza di certe scienze sociali più o meno di altre per affrontare questioni specifiche.

A questo proposito, la riflessione di Polanyi è estremamente approfondita in quanto evidenzia con precisione il rischio che corrono le scienze sociali: “il più importante effetto delle scienze sociali, a mio avviso, sta nel fatto che la loro influenza fu di tipo cumulativo, creando cioè confusione nelle menti riguardo ai valori sottostanti ai processi di adattamento sociale” (p. 153).

Per concludere: abbiamo ripercorso il pensiero di Polanyi sul determinismo economico nel contesto della riflessione sulle scienze sociali. Il determinismo economico potrebbe invero rappresentare il dispositivo

teorico per forme di determinismo scientifico, che ad esempio rendono le scienze sociali fungibili tra loro attraverso l'applicabilità di fattori quantitativi. In sostanza, il determinismo economico, inteso in senso lato come rischio sotteso a tutte le scienze sociali, inverte l'ordine nella selezione del metodo delle scienze sociali e degli elementi fattuali di quello che Polanyi chiama l'interesse naturale. Questi elementi sono rilevanti per il metodo nella misura in cui l'interesse naturale stesso si rilevi disponibile a diverse metodologie per la dimostrazione di un'ipotesi. Un interesse naturale, quindi, rappresenta la ricerca di un metodo migliore o peggiore sulla base di premesse e obiettivi predeterminati. Ciò è reso possibile dall'ambiguità intrinseca delle scienze sociali nel realizzare la ricerca dell'interesse scientifico sulla base di una pre-comprensione soggettiva dello stesso.

Riferimenti bibliografici

- Giannini, M. (a cura di)
2020, *Polanyi. O la socialità come antidoto all'economicismo*, Morlacchi, Perugia.
- Michaels, R.
2009, *Comparative Law by Numbers? Legal Origins Thesis, Doing Business Reports, and the Silence of Traditional Comparative Law*, *The American Journal of Comparative Law*, pp. 765-796.
- Polanyi, K.
1947a, *On belief in economic determinism*, *The Sociological Review*, v. 39, n. 1, pp. 96-102.
1947b, *Our Obsolete Market Mentality. Civilization Must Find a New Thought Pattern*, *Commentary*, 3, pp. 109-117.
1957, *The Great Transformation. The Political and Economic Origin of Our Time*, Beacon Press, Boston.
- 1971, *Carl Menger's Two Meanings of 'Economic'*, *Studies in Economic Anthropology*, AS 7, pp. 16-24.
1977, *The two meanings of economic*, in H. W. Pearson (ed.), *The livelihood of man*, Academic Press, New York, pp. 19-21.